

RECENSIONE

ALBA MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*. Vol. di pp. 272 ed altro a parte con 165 illustrazioni. Due volumi in tutta tela, L. 260. Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1939.

I caratteristici monumenti religiosi medievali di Puglia, chiamati *Cripte eremitiche*, ancora una volta hanno attirata l'attenzione degli studiosi di arte.

La Dott. Alba Medea li ha studiati con profonda passione, con attenta e paziente ricerca, con grande cura, pubblicando in due volumi — uno di testo e l'altro di illustrazioni — i risultati dei suoi studi (1).

L'argomento trattato dalla scrittrice e cioè gli affreschi — che delle Cripte sono la parte più importante che avanza — riveste particolare interesse per lo studio dell'arte pittorica medievale, e dimostra che la conoscenza di quei luoghi singolari non è esaurita per le notizie dateci dagli scrittori nostrani e stranieri, che di essi si sono occupati nel passato (2).

La Medea però con la sua opera completa ed integra quanto in materia è stato sinora pubblicato. Coll'albo poi delle illustrazioni essa ha colmata una lacuna in questo campo. Mancava in-

(1) La Collezione Meridionale diretta da M. Zanotti-Bianco con sede in Roma (Via di Monte Giordano 37, Palazzo Taverna) alle altre benemerenze acquistate nel campo artistico e culturale verso l'Italia Meridionale, ha aggiunta anche quella di aver promossa e curata l'edizione di questa opera.

Tutti i Pugliesi le saranno grati e riconoscenti, formulando il voto che la stessa Collezione li arricchisca ancora più di altre opere illustrative della regione.

(2) Cfr. la bibliografia in G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*. Roma, R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, 1936, pp. 17-30.

fatti una edizione sistematica degli affreschi superstiti, per quanto siano state pubblicate quà e là delle riproduzioni in Riviste e in studi particolari o di indole generale e mai in albo unico, come ha fatto la Medea. Perciò anche sotto questo aspetto la sua pubblicazione è stata salutata con compiacenza e con interesse non solo dagli appassionati cultori di studi storici ed artistici locali, non solo dagli agiografi i quali hanno l'opportunità di conoscere i Santi più venerati in quell'epoca, ma da tutti quelli che nutrono amore all'arte.

La Medea restringe il suo studio alla Puglia nei suoi confini attuali e quindi esclude il territorio di Matera, che appartiene oggi alla Lucania (1). Essa fa bene a mettere in guardia a non riconoscere per Cripte, senza prima averli convenientemente esaminati, quei luoghi che possano dare l'idea di una cappella o di un tempio, come per esempio, le diverse cripte di Andria segnalate da Gabrieli (2). D'altra parte non possiamo dire di avere una completa conoscenza di tutte le Cripte, una volta officiate, giacchè attraverso più accurate indagini e scavi razionali se ne possono scoprire altre di cui oggi o si ha qualche notizia appena, come per es. quella del Monumento di Trani (3), o nessuna notizia (4).

Nella dotta introduzione alla sua opera la chiara Autrice espone, in sintesi, gli avvenimenti religiosi, civili e militari dei sec. VII-XI in relazione allo sviluppo dell'ellenismo nell'Italia Meridionale.

Causa principale dell'affermarsi del grecismo in quelle regioni, essa dice, furono le diverse immigrazioni di monaci e di popolazioni orientali che contribuirono a diffondere il rito, la lingua, la cultura, la civiltà, in una parola la vita greca, nelle popolazioni indigene, penetrandole profondamente in tutti gli strati sociali, tanto da sopravvivere anche per parecchi secoli oltre alla dominazione greca (5).

(1) G. Gabrieli invece nell'opera citata riporta l'elenco delle cripte della Puglia storica, comprendente anche il territorio di Matera. Inoltre egli vi include le cripte di Melfi e di Rapolla. La Medea annunzia che seguiranno gli elenchi degli altri affreschi di cripte sparse nelle solitudini delle provincie meridionali, riunendoli per regione: Basilicata, Calabria e Campania. Se questo è vero, l'autrice ha fatto bene a trattare solo delle cripte pugliesi nel suo volume.

(2) Op. cit., p. 32.

(3) E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Paris, 1904, T. I., p. 131.

(4) Così per es. recentemente nelle campagne di Maglie è stata scoperta una laura basiliana da P. Maggiulli. Cfr. *Rinascenza Salentina*, a. IX, n. 1. p. 27.

(5) Nel sec. XIV esisteva ancora numeroso clero greco in diverse diocesi del Salento. Cfr. D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae* nei sec. XIII e XIV. Apulia e Calabria, Città del Vaticano, 1939.

Così davanti alla rapida e vittoriosa avanzata musulmana nel sec. VII intere popolazioni dall'Africa e dalla Siria fuggirono riparando nell'Italia Meridionale, lontana e più sicura per il momento. I monaci anch'essi abbandonarono i loro monasteri e seguirono le profughe popolazioni per mettersi in salvo.

La famosa controversia dell'Iconoclastia determinò dall'Oriente l'esodo di un certo numero di monaci, difensori invitti e generosi del Culto delle Immagini, i quali non volevano piegarsi agli ordini imperiali. Loro rifugio naturale era l'Italia bizantina, dove trovavano l'ambiente favorevole e per la lingua e per il rito greco (1). Del resto qui godevano di una certa tolleranza, sia pure determinata da ragioni politiche, e non erano molestati dagli ufficiali bizantini, i quali, difatti, non urgevano l'osservanza degli editti imperiali in questa materia, ben sapendo come quei monaci potessero divenire preziosi collaboratori per la diffusione della civiltà ellenica.

Queste prime colonie di monaci furono seguite nel corso dei secoli IX e X da altre ondate di monaci fuggenti dalla Sicilia davanti all'incalzare delle conquiste arabe, e la Dott. Medea ricostruisce con felice intuito il cammino percorso, attraverso la Calabria, la Lucania e la Puglia, dai monaci migratori, sempre erranti d'uno in altro impervio rifugio, d'una in altra ascetica dimora, senza sede fissa.

Sotto questi influssi rifiorì la vita religiosa tra il popolo e perciò si moltiplicarono i monasteri basiliani e le laure cenobitiche, specialmente nella provincia Salentina, la quale fu chiamata, con felice idea, la Tebaide d'Italia.

Accanto ai ricchi e grandi monasteri basiliani di S. Nicola di Casole, di S. Maria di Cerrate, di S. Vito del Pizzo, di S. Mauro presso Gallipoli, ecc., che la liberalità dei principi e la generosità delle plebi colmavano di vasti possedimenti, sorgevano numerosi nel corso del IX e X secolo gli umili romitaggi, i santuari rupestri, le chiese grotte, le celle ipogee, le povere cappelle di campagna, scavate nei fianchi delle solitarie gravine, degli sconvolti burroni,

(1) La Medea osserva giustamente che le persecuzioni iconoclaste ebbero una parte minore di quanto comunemente si ritenne un tempo nell'ellenizzazione di queste contrade. E. G. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, Collezione Meridionale Editrice, a p. 143 dice bene che « non furono i monaci basiliani a diffondere la lingua greca, ma al contrario furono le regioni di lingua greca ad attirare i monaci cacciati dall'oriente bizantino ».

nei piani sassosi, adattate in grotte preesistenti: quei monumenti, insomma, che con parola generica chiamiamo *Cripte Eremitiche* (1) che servirono da oratorio e da centro di laure cenobitiche dei monaci basiliani.

La Medea con molta accuratezza descrive le Cripte, che sono state quasi tutte da essa visitate di persona e perciò ne parla con competenza. Di ciascuna dà, per quanto è possibile, i dettagli più minuti, e cioè: l'ubicazione, la via di accesso, le misure, gli affreschi, le condizioni attuali, la bibliografia. Delle più importanti Cripte poi ci dà la pianta e alle volte anche qualche sezione di pianta. Non si può non lodare questo metodo che la scrittrice ha tenuto nell'illustrare ogni Cripta, perchè è il più facile ed il più intuitivo, oltre che il più completo ed il più ordinato.

Esula affatto da questi monumenti religiosi ogni concetto di stile. Difficile poi parlare di architettura, poichè le Cripte pugliesi finiscono quasi col disorientare chi voglia in qualche modo classificarle secondo caratteri, sia pur generici, rispetto alla loro curiosa architettura: ogni cripta ha infatti caratteristiche proprie, come si può rilevare dalle piante. La struttura delle grotte ci si presenta come curioso compromesso tra natura ed arte.

Destinate al culto divino, quelle rozze cappelle, dalle linee primitive e dall'architettura indefinibile, furono affrescate (2) per coprire lo squallore e la ruvidezza dei muri, onde rendere più degna la Domus Dei.

I poveri oratorii perciò furono ricoperti di decorazioni iconografiche. Un popolo di Santi — per lo più senza alcun rapporto gli uni con gli altri e accostati a caso — si affolla per le pareti delle Cripte, spuntano dalle absidi, ove di vere absidi si possa

(1) Questo è il termine con cui vengono comunemente designati questi oratorii, per quanto non tutte le Cripte possano dirsi eremitiche, nè tanto meno sono tutte di origine basiliana. Inoltre il termine eremitico non deve far credere che quelle cappelle siano servite solo per individui dediti a vita di perfezione, seguendo ciascuno la via di cui era specialmente chiamato e prescelto: o isolato, a contatto solo con Dio, oppure riuniti in piccole celle, attendendo ai santi esercizi. Vi potevano affluire anche i coloni che vivevano nelle campagne circostanti per assistere al culto divino e soddisfare i loro doveri religiosi.

(2) Bisogna notare che le pitture murali delle Cripte, per semplicità di nomenclatura, vengono generalmente dette *affreschi*, però esse per lo più non seguono la tecnica dell'affresco, ma sono semplici tempere su strati di fango grasso spalmato sulle pareti. MEDEA, p. 35, in nota.

parlare, si insedia nelle nicchie più nascoste, circonda i pilastri, si affaccia dagli archi, dalle volte e dai soffitti piani scavati nella roccia, muove dalle pareti ed accompagna il Salvatore del Mondo o la Vergine in trono.

Come in tutto il mondo civile di allora l'arte si allevava, cresceva e grandeggiava all'ombra dei conventi, sotto il magistero dei monaci, così anche in queste regioni la pittura fu in modo speciale coltivata e promossa dai Basiliani che fondarono in pratica una vera scuola.

Nella valutazione di questa arte pittorica si sono avute due correnti in contrasto tra loro. Da una parte essa suscitò giudizi severi e sfavorevoli e dall'altra raccolse gli apprezzamenti e gli entusiasmi di chi pur riconoscendo il secondario valore artistico, seppe comprendere l'importanza per la storia dell'arte stessa (1).

Per tenere un giusto criterio nel giudicare questa pittura non bisogna dimenticare che l'arte basiliana si può dire un'arte mistica per eccellenza: essa dipinge le anime più che i corpi. Nell'espressione delle forme materiali l'artista spesso astrae dalle leggi dell'anatomia, talvolta le trascura affatto, senza però offenderle del tutto (2).

La scuola basiliana non ebbe la pretensione di produrre opere d'arte propriamente dette, ma considerò l'arte come un nobile apostolato, il quale con il linguaggio facile ed universale delle forme sensibili, incoraggia al bene e trasporta ed eleva per le vie dell'infinito. Ecco perchè i Santi in questa arte sono composti a pietà, a quiete indefinibile, a gravità uniformemente serena, a pace sovrumana (3).

La Medea esamina con accurata analisi gli affreschi, dando dei singoli soggetti e delle scene evangeliche rappresentate la descrizione particolareggiata, l'epoca approssimativa, lo stato attuale di conservazione, i diversi rimaneggiamenti subiti, la tecnica, la colorazione ecc. Non è trascurato anche il confronto con decorazioni coeve e similari di altre cripte.

Purtroppo non sono molte le Cripte che conservano ancora un corredo pittorico completo: quelle di S. Croce ad Andria; di S. Vito Vecchio a Gravina; di S. Lorenzo a Fasano; di S. Biagio

(1) Cfr. MEDEA, p. 25.

(2) P. BARRELLA G., *La Madonna di Parabita e l'arte basiliana in Terra d'Otranto*, Lecce, 1913, p. 43.

(3) Idem, p. 42.

a S. Vito dei Normanni; di S. Maria a Poggiardo; dei SS. Stefano a Vaste, ecc.; la maggior parte non ci offrono che qualche immagine isolata di Santo o della Vergine.

Pur attraverso questi pochi avanzi ci è dato seguire il crescere e lo sviluppo di quell'arte, specialmente in Terra di Otranto, dove ebbe la massima diffusione. Con P. Barrella (1) distinguiamo tre periodi.

Il primo decorre dalla venuta dei Basiliani alla prima metà del secolo X. L'arte di questo periodo dovette tenersi ai modelli antichi di Bisanzio. Di questa epoca restano appena poche tracce visibili; però è certo che parecchie Cripte presentano fino a tre e quattro sovrapposizioni di intonaco affrescato, costituendo quasi dei palinsesti pittorici.

Il secondo periodo va dalla metà del secolo X al secolo XIII. L'arte di questa epoca segna un passo avanti verso la perfezione. Crea figure bellissime per concetto e per forma, ma soprattutto per uno studio profondo dal vero: un palpito più denso di vita penetra e vivifica quest'arte; le figure sono più fresche, più vere, più belle. Tali sono il Cristo e la Vergine di Carpignano; le pitture di Vaste, di Supersano, di Soletto e di S. Maria di Cerrate, che noi possiamo ammirare sull'albo delle illustrazioni.

Insieme a questa scuola rinnovatrice coesiste un'altra scuola che si può chiamare *tradizionale*, ligia al canone bizantino e dalla tavolozza povera. Essa ritrae le sue figure affusolate, stecchite, dai grandi occhioni, dal panneggiamento irrigidito, dal movimento ieratico, però sempre serene, sempre rivelanti quiete, pietà e fede.

Il terzo periodo è quello della decadenza. Si copiano antichi modelli, si producono opere nuove, ma senza valore ed interesse. Si introducono nella iconografia Santi nuovi e dell'occidente, come S. Antonio da Padova, S. Francesco d'Assisi ecc.

Questa pittura provinciale e locale, in conclusione, fu quella che si svolse attraverso lungo spazio di tempo e fu quella che ha lasciato maggior numero di affreschi.

Di tali decorazioni che cosa resta oggi?

Salvo qualche rarissimo caso, le condizioni attuali delle pitture sono deplorabilissime. Molti degli affreschi visitati e descritti dal Dhierl (2) e dal Bertaux non esistono più perchè caduti in ro-

(1) Op. cit., p. 43, sgg.

(2) DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie Méridionale*, Paris, 1894.

vina. Le Cripte sono per lo più abbandonate, cadenti e fatiscenti, invase dagli sterpi, dal terriccio che si accumula cadendo, dall'umidità. In parte sono crollate, in parte aperte a tutti i venti, alle intemperie, e subiscono la rovina da parte degli uomini e del tempo. E fosse solo abbandono. Molte di esse servono come deposito di attrezzi agricoli, di letame da concime, di rifugio agli uomini e agli animali.

Non si è compresa ancora l'importanza di quei monumenti per quanto non siano mancati i richiami di studiosi autorevoli su l'interesse che possono avere per la storia religiosa, artistica e civile del Meridionale d'Italia. Perciò sarebbe opera di carità patria il salvare quelle Cripte, che ancora possono essere salvate, dalla totale rovina (1).

Mr. DOMENICO VENDOLA

(1) Leggo nel n. 5 di *Ugento Cattolica*, bollettino ufficiale della diocesi di Ugento, maggio 1941 a p. 5 che il Dott. Iannella, nuovo proprietario della zona, in cui si trova la laura basiliana del Crocifisso, l'ha fatta restaurare e riaprire al culto. A lui va una parola di plauso, e di lode. Se tutti facessero così, emulandosi nel bene!

Per analoghe invocazioni, vedi l'articolo del Ponzetti in questo stesso fascicolo di Iapigia.